

«Tra Scimone e le cosche rapporto su un piano di sostanziale parità»

Società fantasma, operazioni commerciali inesistenti, documenti fiscali e pagamenti fittizi: per la Procura distrettuale antimafia ruota attorno a queste direttrici il cosiddetto “sistema Scimone”, il meccanismo fraudolento architettato per arricchirsi aggirando controlli del Fisco dal nome dell'imprenditore Antonino Scimone, 45 anni con base operativa nella Locride ma interessi in mezza Italia ed all'estero, destinatario del sequestro beni da record (50 milioni di euro tra lui, Antonino Mordà e Pietro Canale) effettuato da Guardia di Finanza e Dia.

Collegato ed in affari con alcune tra le più potenti 'ndrine della Locride (i Barbaro “i Nigri” di Platì e i Nirta “Scalzone” di San Luca), gestiva una costellazione di società, puntualmente «di comodo» rimarca il pool guidato dal procuratore Giovanni Bombardieri, con sede in Croazia, Slovenia, Austria e Romania. Tutte riferibili ad Antonino Scimone mette in evidenza il Tribunale sezione “Misure di prevenzione” di Reggio che ha messo sotto chiave il suo impero economico: «Ne è emersa una costellazione di plurime società di comodo, di diritto nazionale ed estero, riferibili direttamente o indirettamente allo Scimone sistematicamente coinvolte in svariate transazioni economiche che simulavano movimenti di merci e flussi finanziari apparentemente giustificati da relazioni commerciali». Aggiungendo: «Al fine di eludere i controlli fiscali e di polizia, le operazioni erano scrupolosamente supportate dalla redazione di falsi documenti di trasporto e fiscali, cui seguivano effettive operazioni bancarie. La tenuta del sistema criminale era, quindi, collaudata da una documentazione artificiosa, perfettamente funzionale ad occultare la natura meramente cartolare e fittizia della relazione economica posta a base dei movimenti di merci e dei conseguenti flussi finanziari».

Intercettato, era lo stesso Scimone «a sottolineare la possibilità di disporre di una serie di aziende contabilmente coinvolte in una moltitudine di transazioni commerciali fittizie, consistenti in acquisti e vendite di merce in realtà mai avvenute, progettate ad hoc sulla carta per ottenere in prima persona (e procurare ad altri) indebiti vantaggi fiscali, consistenti nell'illecita compensazione dell'Iva e dell'imposta sul reddito delle società. Ciò avveniva proprio mediante l'emissione di falsi documenti fiscali (come fatture) e non fiscali che, attestando sia la vendita della merce che il suo materiale trasferimento da una controparte all'altra, ne certificavano l'autenticità».

Per l'Antimafia era un vero proprio «consulente delle cosche» seppure «non inserito in alcuno specifico sodalizio, ha instaurato un rapporto su un piano di sostanziale parità, volto a conseguire reciproci vantaggi, consistenti, per lo Scimone nell'imporsi sullo scenario come consulente esperto ed “affidabile” in grado di canalizzare gestire ed incrementare ingenti flussi di denaro reimpiegati nella creazione non solo di società scopo, ma anche nell'avvio di attività più tradizionali, ma altrettanto remunerative».

È già sotto accusa tra Reggio e Firenze

Il nome di Antonino Scimone è apparso con evidenza nell'operazione “Martingala” e nella parallela inchiesta di Firenze dove gli inquirenti lo indicano come «vero “regista” delle movimentazioni finanziarie dissimulate dietro apparenti attività commerciali». Contestualmente al sequestro dei beni il Tribunale ha disposto l'applicazione della misura di prevenzione personale. Già rinviato a giudizio per svariate ipotesi di reato, tra cui concorso esterno in associazione mafiosa, dirigenza di un'associazione finalizzata al riciclaggio ed al reimpiego, nonché all'intestazione fittizia di beni, all'emissione ed utilizzo di fatture false, funzionali ad agevolare l'attività di infiltrazione occulta negli appalti pubblici della 'ndrangheta.

Francesco Tiziano